

L'ECONOMISTA

GAZZETTA SETTIMANALE

SCIENZA ECONOMICA, FINANZA, COMMERCIO, BANCHI, FERROVIE, INTERESSI PRIVATI

Anno VI - Vol. X

Domenica 16 Febbraio 1879

N. 250

Il garbuglio delle stipulazioni doganali

Come se già non fossero molte e gravi le cagioni che da tanti anni pongono molestie ed intoppo al movimento degli scambi internazionali, un'altra causa di perturbazioni è venuta ad aggiungersi, nelle prime settimane del nuovo anno, la quale avrebbe forse potuto essergli evitata, se più vivo fosse nei governanti il sentimento del bisogno che il commercio ha di stabilità e di sicurezza. La mancanza d'incertezze e di alternative nelle condizioni in cui deve esercitarsi è elemento vitale della sua esistenza. L'impossibilità di stabilire fondate previsioni, dentro uno spazio non brevissimo di tempo, l'inatteso scompiglio gettato in ogni meglio concepito calcolo da avvenimenti estranei al suo regolare indirizzo ne recidono i polsi, uccidono la fiducia nel capitale che vi si consacra, spengono l'ardore di ogni assennata iniziativa, fiaccano ogni spirito di intelligente intraprendenza. Le subitane alterazioni del regime daziario non ben conosciute, nè ben calcolate molto tempo innanzi, espongono a così funesti effetti. Gli interessi del commercio sono tanto delicati, le sue correnti hanno ordinariamente un letto tanto angusto che ogni più lieve cagione può interromperne o deviarne il corso, onde in certi casi val meglio una cattiva tariffa doganale, a cui il commercio siasi assuefatto, che non l'improvviso e brusco passaggio da questa ad una tariffa reputata più razionale e più sapientemente congegnata.

Ben può immaginare quali criticissime circostanze stia attraversando il commercio internazionale chi consideri che a tutte le fiere cagioni di crudele disagio che lo affliggono da tanto tempo, la stagnazione industriale, la guerra in Oriente, le carestie in Asia, le tendenze protezioniste, il panico commerciale e via dicendo, si aggiunge da due mesi a questa parte, pel contemporaneo e pur sempre provvisorio rimescolamento delle tariffe daziarie dei vari paesi di Europa, il più completo caos e la più enorme confusione nella legislazione doganale che mai siasi verificata dopo il 1860. In tale condizione non sarà affatto inutile che cerchiamo di rischiarare un poco la situazione, somministrando a coloro che non si sono specialmente occupati di queste questioni un prospetto ordinato che valga di guida nel complicato laberinto delle più importanti modificazioni intervenute in queste ultime settimane.

L'Italia ha concluso un trattato di commercio con l'Austria Ungheria che è andato in vigore al principio del mese corrente e che, come è noto, modifica in alcuni punti la nostra tariffa generale. In questo trattato le concessioni più importanti che

L'Italia faceva all'Austria si riferiscono: al trattamento degli alcool, sì per la misura del dazio, sì per avere ottenuto che il regime ne venga, insieme con quello degli zuccheri, posto in armonia con le stipulazioni internazionali e riordinato secondo due progetti di legge di cui abbiamo fatto cenno nell'ultimo nostro numero e che aspettano la sanzione del Parlamento; al trattamento del lino e della canapa che ristabilisce il dazio unico sui filati in Lire 11. 50 in luogo del dazio graduato secondo la finezza; a quello delle industrie siderurgiche che assimila l'acciaio in verghe, in barre, in fili od in lamiere; al ferro, ciò che rappresenta un progresso, non solo di fronte alla tariffa generale, ma anco ai trattati anteriori; e finalmente al trattamento delle ceramiche, conservando per le porcellane l'antico dazio di L. 12 e del vetro adottando i dazi di Lire 7 per i vetri e cristalli semplici e di L. 11 per gli arruotati in luogo dei dazi di L. 12 e 18.

Il discorrere di tutte le stipulazioni stabilite con l'Austria ci porterebbe troppo in lungo, ma abbiamo voluto accennare a queste principalissime, perchè il trattato italo-austriaco, completato dalla tariffa generale per le voci che esso non contempla, formerà d'or innanzi, almeno per tutto il 1879, la legge unica regolatrice delle importazioni in Italia da tutti gli Stati con cui essa ha delle convenzioni commerciali. Questo è il solo trattato a tariffe che legghi nel presente momento l'Italia e si potrebbe anco aggiungere, se non erriamo, che è il solo trattato a tariffe fra tutti gli Stati di Europa che non sia attualmente in scadenza e che abbia potuto concertarsi dentro l'ultimo quinquennio. Tutte le altre convenzioni commerciali, che noi abbiamo con altri Stati, si limitano ad assicurare il trattamento della nazione più favorita. Il trattato a tariffe che ci legava alla Svizzera e che, venendo a scadere col 1878, era stato prorogato a tutto il mese di gennaio dell'anno corrente, è stato sostituito da una convenzione provvisoria per la durata del 1879 contenente la clausola del trattamento più favorevole, i delegati svizzeri e gli italiani non avendo potuto mettersi d'accordo, nelle negoziazioni che ebbero luogo a Roma il mese decorso, intorno alle poche voci che da una parte e dall'altra si sarebbero volute vincolare ed intorno al cartello doganale. In cambio dei dazi sul vino, sulle frutta e su altri prodotti agricoli per cui all'Italia sarebbe convenuto ottenere concessioni dalla Svizzera essa non ha stimato opportuno vincolare siccome dalla Svizzera si richiedeva, il suo regime daziario intorno ai tessuti di cotone, riservando questa importantissima materia per le future e speriamo prossime stipulazioni con la Francia. Frattanto anche di fronte alla Confederazione elvetica vige da una parte il regime della nostra ta-

riffa generale modificata dal trattato con l' Austria-Ungheria e rimane a noi dall' altra parte il beneficio della tariffa convenzionale iscritta nel trattato Franco-Svizzero che ha vita fino a tutto l' anno corrente.

La convenzione del trattamento della nazione più favorita è stata finalmente concordata anco fra l' Italia e la Francia ed è già sul punto di riportare nei due paesi la piena approvazione del potere legislativo. Il Senato italiano che ancora deve discuterla non mancherà di farle l' ottima accoglienza che ha incontrato nell' altro ramo del Parlamento. Così sarà posto fine una volta a quello stato ibrido che noi avremmo voluto fosse ad ogni costo evitato, ma che fummo sventuratamente i soli a combattere, e così la disgraziata esperienza delle rappresaglie daziarie contro una nazione cui ci legano i più intimi ed i più ragguardevoli rapporti commerciali avrà condannato definitivamente quei consigli di puerile dispetto e di suscettibilità male intesa che la nostra voce non valse ad esaurare. Dell' acrimonia e dell' ostilità nelle relazioni commerciali, come delle pretese offese alla nostra dignità nazionale, che, se fossero esistite, non sarebbe bastato a lavare il regime di sette mesi delle tariffe generali, non resterà più, la Dio mercè, che la memoria dei danni che da noi stessi ci saremo inflitti.

Che cosa ci offre la Francia, a cui noi concediamo le modificazioni introdotte dal trattato col l' Austria alla nostra tariffa generale? Le concessioni hanno da ambo le parti un carattere essenzialmente provvisorio perchè dovranno durare solo a tutto il 1879, ma la Francia in questo frattempo ci accorda assai più che noi non le offriamo, perchè essa, facendoci godere dei benefici del regime stabilito nel trattato inglese del 1860 e delle altre stipulazioni intervenute dipoi, ripristina quasi totalmente, salve poche eccezioni, lo stato di cui godevamo mediante il trattato che l' anno scorso fu da noi ripudiato. Alla tariffa generale francese rimarranno soggetti i marmi greggi e gli alabastrini greggi favoriti dal trattato col Portogallo che scade alla fine del prossimo giugno e che a quello che sembra non dovrà esser tenuto a calcolo nel determinare le condizioni costituenti il regime della nazione più favorita sebbene su questo punto e dobbiamo deplorarlo, nè la Convenzione nè le relazioni presentate al nostro Parlamento siano state abbastanza esplicite. Vi resteranno soggette le navi, che erano contemplate finora dalla tariffa franco-austriaca, rimasta abolita con la fine del 1878, la manna e pochissimi altri prodotti di qualche rilevanza. I vini italiani e gli agrumi godranno in Francia del trattamento consentito alla Spagna nell' accordo intervenuto alla fine del 1877, pagheranno cioè 3 fr. 50 cent. l' ettolitro i primi e 2 fr. il quintale i secondi. Ma gli uomini di Stato francesi sembrano propensi a trovare il modo di far rivivere a beneficio delle nazioni cui è concesso il trattamento della nazione più favorita le stipulazioni più favorevoli che erano contenute nel trattato coll' Austria e di cui rimasero private quando questo trattato venne a spirare. Narrammo a suo tempo, l' improvviso perturbamento che produsse il rifiuto espresso dall' Austria negli ultimi giorni del 1878 di prorogare di un altro anno la convenzione commerciale che la legava alla Francia. Il 20 gennaio p. p. queste due potenze si sono anch'esse accordate nella stipulazione della clausola della nazione più favorita;

ma, come è naturale, questa nuova convenzione non fa rinascere i favori di cui godevano gli Stati contraenti in seguito a clausole speciali dell' antico trattato fra la Francia e l' Austria. Fra queste clausole, è noto che vi era quella dell' esenzione da dazio in Francia dei materiali destinati alle costruzioni navali, non che la tassa uniforme di 2 fr. la tonnellata per l' importazione delle navi. Si è molto parlato del danno risentito da alcuni costruttori navali esteri che avendo impresso la costruzione di un legno con la previsione d' importarlo e di farlo nazionalizzare in Francia mediante il solo pagamento della tassa di 2 fr. per tonnellata si sono visti d' un tratto per lo spirare del trattato franco-austriaco esposti alla tassa di 60 lire per tonnellata, stabilita dal trattato franco-inglese. La differenza non è lieve ed un legno di 1000 tonnellate costruito nei bacini della Clyde che avrebbe potuto introdursi in Francia il 31 dicembre 1878 con la tassa di 2000 franchi si vedeva improvvisamente soggetto il 1° gennaio 1879 a pagarne una di 60,000 franchi.

Il Governo francese, giustamente impressionato dalla confusione proveniente ai rapporti commerciali da questa specie di anarchia doganale, sembra disposto a seguire il consiglio, suggeritogli dagli economisti di ristabilire una regola fissa ed uniforme pel regime delle importazioni in Francia ed ha già presentato al Parlamento un progetto tendente a ripristinare quella parte della tariffa convenzionale che ha cessato di esistere insieme col trattato austriaco, onde possano avvalersene i paesi che godono in Francia il trattamento della nazione più favorita e rimanga inalterato lo stato di cose esistente innanzi il primo gennaio decorso. Da tale provvedimento ne avrebbero principalmente vantaggio gli acciai, alcune categorie di filati di lana, i laterizi e le piume da letto. Se questo progetto, come è sperabile, sarà approvato e posto ad effetto ne risentiranno un qualche sollievo anco i nostri costruttori navali della Liguria.

Tutto ciò per altro non è che provvisorio, tutte le grandi questioni da cui dipende il corso regolare ed il pacifico svolgimento degli scambi internazionali non sono che sospese e la loro soluzione ondeggia sempre nella massima incertezza. Ma fra un anno il nodo verrà al pettine; fra un anno, se i Governi non pensano seriamente e non danno opera alacre allo studio ed alla sistemazione di questi problemi, ci troveremo in condizioni forse peggiori e certo più incalzanti. Dentro il 1879 la Francia deve compiere la riforma della sua tariffa generale affine di dar sesto, in base alla medesima, alle tariffe convenzionali definitive che devono prendere il luogo di quelle attuali da essa denunziate per la fine del dicembre venturo. Le negoziazioni della Francia con l' Inghilterra, con l' Italia, con la Spagna, col Belgio, quelle della Germania con l' Austria e con l' Inghilterra, tutte devono incominciarsi e trarre a buon porto dentro l' anno corrente. Quale sarà la sorte di queste stipulazioni? Sotto quali auspici saranno esse condotte? Saranno reossi gli ostacoli che ad esse si sono frapposti fin qui e potrà sperarsi di vederle sollecitamente compiute? Dalla risposta a queste domande, risposta che per ora non può essere che dubbia, dipende quella pace e quella sicurezza a cui il commercio aspira da tanto tempo.

Frattanto la necessità di preminere da sconvolgimenti simili agli attuali l' avvenire delle transazioni internazionali e di dare una base meno instabile ai cal-

coli del commercio si rende sempre più manifesta, ma questa questione sventuratamente preoccupa assai più gli uomini di scienza che non le menti dei politici pratici, i quali vivono giorno per giorno, e dei governanti.

Dagli economisti si presentano varie proposte degne di considerazione. Si consiglia nelle convenzioni commerciali l'introduzione di una clausola la quale stabilisca che il termine ad esse apposto o quello che per preroga fosse stato successivamente concordato non possa farsi valere e debba il trattato considerarsi rinnovato, in forza di una tacita riconferma, durante un certo periodo di tempo, se, almeno sei mesi innanzi dello scadere del termine, una delle parti non abbia espressamente dichiarato la volontà di recedere dal trattato. Si suggerisce pure di aggiungere alla clausola del trattamento della nazione più favorita un altro patto in virtù del quale venga stipulato che il trattamento accordato alla nazione più favorita, all'epoca della conclusione del trattato debba continuare ad essere assicurato ai contraenti per tutta la durata del trattato medesimo, anco quando la convenzione con la nazione che già era in possesso del trattamento di favore fosse scaduta. Questo secondo suggerimento, forse di più difficile attuabilità pratica del primo, merita per altro di essere anch'esso additato all'attenzione dei nostri uomini di Stato a cui non risparmieremo mai le esortazioni di provvedere alla sicurezza dei nostri scambi.

Il Principe di Bismark e la Germania economica

Sotto questo titolo l'on. Rossi ha pubblicato una serie di articoli nel *Sole*. I nostri lettori troveranno che ci occupiamo un po' troppo dell'egregio Senatore, ma li preghiamo a riflettere che con questo noi rispondiamo a tutti coloro, e non son pochi, che ne dividono le opinioni, per quanto non abbiano al pari di esso il coraggio di manifestarle schiette ed aperte.

All'on. Rossi bisogna rendere questa giustizia. Egli chiama le cose col loro nome e si dichiara senza ambagi fautore della protezione, sciogliendo un imo al principe di Bismark per la sua ormai troppo celebre circolare. Il Gran Cancelliere pensa col proprio cervello ed agisce « come se tutto il mondo avesse in dispetto » dice l'on. Rossi sciupando un verso di Dante. Pensare col proprio cervello è senza dubbio qualità degna di un essere ragionevole, ma è poi vero che Bismark si curi tanto poco di tutto il mondo? Non sappiamo se questo sarebbe bene o male; soltanto saremmo curiosi di conoscere come l'on. Rossi concilia quella affermazione con ciò che sostiene dipoi, che cioè non è Bismark che trascina la nazione, ma la nazione che lo trascina! Un uomo di Stato non può non tener conto della pubblica opinione, ma deve al bisogno saper darle anche un indirizzo. Se il Conte di Cavour avesse avuta questa stupenda energia di Bismark, non avrebbe certo alzata nel piccolo e forte Piemonte la bandiera del libero scambio in mezzo ad ostacoli di ogni genere, nè avrebbe aperte a quella nobile regione d'Italia nuove e feconde vie di prosperità.

Non seguiremo l'on. Rossi in quella parte, nella quale tende a giustificare la politica interna del gran Cancelliere. L'avvenire gli darà torto o ragione? È quello che vedremo, e d'altra parte la questione esce dal nostro campo. Restringendoci alla questione economica, l'on. Rossi è di avviso che un sistema è buono solo perchè un paese lo desidera, cosa come abbiamo detto, assai discutibile. Egli pensa pure che il programma protezionista di Bismark sia l'unico rimedio ai mali e ai pericoli che presenta l'attuale situazione della Germania.

Nel campo pratico delle ricerche economiche la Germania, dice l'on. Rossi, offre su per giù le stesse esperienze degli altri Stati del continente, teoricamente e scientificamente nessun altro paese ha diritto come la Germania a far testo di lingua in economia. Questa affermazione ci pare, a dir vero, alquanto esagerata. Non neghiamo l'ardore portato dai tedeschi nello studio delle questioni sociali ed economiche, nè la loro dottrina; non neghiamo che tutto quanto ci viene dalla Germania meriti seria attenzione; nondimeno abbiamo sempre pensato che in fatto di economia politica l'Inghilterra avesse il di sopra. Che la letteratura economica della Germania sia la più ricca per la quantità lo crediamo anche noi; che sia poi la più preziosa, ci permettiamo di dubitarne. Non arriviamo nemmeno a capire come essa sia l'emanazione della coscienza di un popolo, che economicamente detta legge a chi ne dirige le sorti. L'on. Rossi confonde, al solito, cose fra loro essenzialmente distinte, scienza, arte, pratica, interesse dei più o dei meno, mentre la scienza ha un carattere di universalità e non può essere francese, italiana o tedesca. Una verità economica a Parigi sarà tale, ci perdoni l'on. Rossi questa eresia, anche a Berlino. Ma sono gli scaltri dottrinari di Manchester che predicano queste dottrine ostiche all'on. Rossi; i popoli di schiatta latina educati alle idealità classiche accolsero ad occhi chiusi il verbo di Cobden, ma il popolo tedesco flemmatico e positivo si accorse dei sofismi che si celavano sotto lo splendore affascinante delle frasi. Povero Cobden! Quando fiducioso nella giustizia della tua causa tu iniziavi quella lotta, in fondo alla quale ti attendeva il trionfo; quando pronunziavi dinanzi al Parlamento del tuo paese quelle parole che la storia ha ormai ha registrato, quando, grata ricompensa a' tuoi nobili sforzi, ti risuonavano da ogni parte all'orecchio voci che ti salutavano uno dei grandi benefattori dell'umanità, chi t'avrebbe detto che un giorno ti avrebbero chiamato, quasi a scherno, inventore del cosmopolitismo economico? Chi ti avrebbe detto che i tuoi seguaci sarebbero stati accusati di scaltrezza?...

Risum teneatis, amici?

Onorevole Rossi, ci faccia il piacere di dirci se l'Economia politica, quella della scuola liberale s'intende, abbia ricevuto più offese dal basso o dall'alto! Ci faccia il piacere di dirci quale interesse personale abbiano gli economisti di quella scuola a sostenere le dottrine del libero scambio?

La smittianismo trapiantato in Germania subì le modificazioni di cui erano suscettive le nebulose astrattezze dei suoi teoremi. Così dice l'on. Rossi, il quale dacchè mostra sì poca reverenza a scrittori che sono una gloria della civiltà, potrebbe prendersi la scesa di testa di dimostrare quello che afferma. Secondo lui anche questo intedesamento, benchè

mitigasse il male, non valse a toglierlo, ed anzi sarebbe stato impossibile senza gli entusiasmi politici del 1848. Il vivere a buon mercato non venne col libero scambio e la questione sociale picchiò alle porte della società tedesca. Allora comparve di fronte al cosmopolitismo l'economia nazionale. I trattati del 1863 furono funesti alla Germania sfruttata dall'Inghilterra, nè i miliardi della Francia valsero a riparare al male. Questo, si sa, secondo l'on. Rossi derivava dalla pessima influenza dei manchesteriani. Peccato che, al solito, l'egregio senatore non provi quello che asserisce, peccato che non riesca a dimostrare che la protezione avrebbe creato il vivere a buon mercato. Veramente la dimostrazione sarebbe stata difficile. Quando si inalzano barriere al confine, il prezzo dei prodotti all'interno alza. Nemmeno Bismark lo nega, e l'on. Rossi ne accetterà l'autorità. Soltanto il Principe trova che ne verrà un maggiore introito per l'erario, e questo pel momento è innegabile, mentre l'on. senatore attende dal protezionismo il vivere a buon mercato. La sua fede è più forte dell'energia di Bismark! E con singolare compiacenza l'egregio senatore enumera tutte le manifestazioni tedesche contro il libero scambio e gioisce nel ricordare che nel congresso economico di Brema la scuola liberale ricevette una solenne sconfitta. In quel Congresso i protezionisti erano 104. Quasi che il numero provasse in favore di un sistema qualunque, quasi che in questioni scientifiche la maggioranza dovesse aver sempre ragione. L'on. Rossi trova che l'opinione degli industriali è un grande argomento in favore della protezione, ma in realtà ciò non prova altro se non che gli industriali cercano il loro interesse, avvenga che può.

I liberi scambisti si sono pressochè ritirati dalla lotta secondo l'on. Rossi, ma veramente egli corre un po' troppo nello affermarlo, come corre un po' troppo nel ritenere che se qualche seguace resta alle dottrine della libertà, si deve ai missionari del Cobden Club. Egli dimentica le pubblicazioni in favore del libero scambio, dimentica che la *Società per la libertà del commercio* presieduta dal Bamberger ha pure i suoi fautori e che ha indirizzato una memoria al Consiglio federale. In questa memoria, dopo aver detto che bisognava cercare prima se sia negli interessi dei compratori di restringerli al mercato indigeno, e se dato che la protezione stimolasse la produzione questo sarebbe un vantaggio per il paese, si domanda giustamente, come noi pure facemmo, se si tratta di un nuovo sistema che si vuole inaugurare o di un'arme di guerra per costringere gli stati esteri a qualche concessione nei trattati che per avventura si stipulassero in seguito. Si osserva poi che la crisi è generale e non ha risparmiato alcun paese, e che in tali circostanze non è ragionevole stimolare artificialmente la produzione e forzare il paese a pagare più caro i suoi consumi, mentre ciò che preme alle popolazioni è la vita a buon mercato. I compratori vengono sacrificati ai venditori, e in fin de' conti le vedute protezioniste si appoggiano sempre sul vecchio errore della bilancia del commercio. Ora i paesi che più importano sono quelli più progrediti, e pretendere che sia un danno che un prodotto straniero si compri a meno, è negare la ragione stessa degli scambi internazionali. La memoria prosegue nel portare argomenti contro il protezionismo, pur convenendo che si abbia ad avere riguardo ai diritti acquisiti.

Se non che l'on. Rossi sta col Wagner piuttosto che col Bamberger e loda il primo di avere detto che Bismark aveva inaugurato quelle misure che devono condurre gli Stati in via pacifica e legale alla rigenerazione materiale e morale delle popolazioni e specialmente delle classi operaie, che il liberalismo dei Manchesteriani dimentica. Noi vorremmo che l'on. Senatore ci spiegasse alcune cose. Primo, per esempio come l'aumento del prezzo dei prodotti possa giovare alle classi meno agiate; secondo, come la Germania possa scansare gli effetti risentiti dagli Stati Uniti di America, terzo quali sono a suo avviso i diritti degli operai che la scuola liberale ha dimenticato. Noi sappiamo certamente che l'on. Rossi non caldeggierebbe la teoria di Louis Blanc sul diritto al lavoro, ma badi che su certe questioni bisogna spiegarsi bene. Occorre sapere quali sono i diritti del lavoro per non fomentare illusioni. In conclusione l'on. Rossi approva tutto quello che i protezionisti fanno in Germania, fino il signor Hesssen, che difende il dazio sui cereali come dazio compensatore. Noi sappiamo che cosa valga questa famosa teoria dei dazi compensatori, la quale applicata paralizzerebbe come ha fatto agli Stati Uniti i benefici derivanti dalla varietà di situazione e di attitudine dei vari paesi.

Libero del resto l'on. Rossi di ammirare a suo piacimento il gran solitario della Friedrichsruhe. A noi a cui stringe l'animo lo spettacolo che consola l'egregio Senatore, piace intanto notare che mentre la Germania s'ingolfa nella reazione, in Francia Léon Say dichiarava che non avrebbe conservato il portafoglio delle finanze se il Governo non si decideva a concludere nuovi trattati di commercio con tariffe analoghe a quelle che hanno imperato fino al 31 dicembre decorso. E il ministero francese sembra abbia aderito alla condizione posta dal Say.

È vero che egli ha in famiglia una *zavorra* da conservare! E dietro questo non sappiamo come l'on. Rossi veda il libero-scambio proprio atterrato in Francia ed in Italia. Al di là delle Alpi esso ha validi campioni. Al di qua Francesco Ferrara ci sembra ancor vivo, e i suoi recenti articoli così dotti ed arguti lo provano abbastanza. Ci meravigliamo che il Giornale degli Economisti che l'onorevole Rossi afferma morto sembrasse all'egregio Senatore troppo liberale. Quanto a noi viviamo, benchè liberi scambisti, per la benevolenza dei nostri lettori, nè ci sentiamo disposti a morire.

Deploriamo che l'on. Rossi si ostini nella difesa della protezione con un accanimento degno di miglior causa. E soprattutto gli raccomandiamo non troppo zelo, perchè si assicuri che le esagerazioni non conducono a nulla. Del resto non saremo noi che ci lagneremo di questo risultato.

La Spedizione Commerciale allo Scioa

L'*Economista* si è altra volta occupato della spedizione commerciale allo Scioa (N. del 13 ottobre 1878). In tale occasione abbiamo ragguagliato i nostri lettori sull'Associazione che si era costituita a Milano per promuovere questa spedizione; sui mezzi che si andavano raccogliendo, e sui criteri che furono accettati come migliori per iniziare dei rapporti di

commercio con questo paese. Ora aggiungiamo alcuni ragguagli sull'opera del Comitato esecutivo scelto dall'Associazione, sui risultati fin qui ottenuti, e sulle nuove proposte da esso fatte per assicurare ed allargare l'esito della spedizione.

Ci è sommamente grato poterlo attestare; il Comitato ha agito con una prontezza e con uno zelo, del quale vorremmo vedere moltiplicare gli esempi fra noi. In soli 45 giorni la spedizione è stata allestita e provveduta di tutti i mezzi occorrenti alla riuscita; ed i viaggiatori che la compongono, e alla testa dei quali è il dottor Matteucci, sono già penetrati nell'Abissinia e si dirigono alla volta di Adoa, residenza del prode e fortunato re Giovanni Kassa, il quale ha concesso alla spedizione la licenza di attraversare i suoi stati.

La spedizione dunque procede bene, e in brevissimo tempo sarà giunta allo Scioa. Frattanto l'Associazione e il Comitato non credono doversi fermare al già fatto: il due Febbraio decorso si sono adunati nelle sale della Camera di Commercio di Milano, e il Comitato ha presentato ai soci unitamente alla propria relazione, la proposta d'una Società di *esplorazione commerciale nell'Africa*.

Il programma della nuova Società sarebbe quello di continuare e di ampliare le imprese commerciali, come quella recentemente spedita, e di provvedere quest'ultima di nuovi mezzi e di personale. La Società (è detto all'articolo 2 della proposta del Comitato) destina i fondi sociali allo studio pratico dei prodotti del suolo africano in specie di quelli del Nord-Est, che possono convenire al commercio e all'industria dell'Italia, da contraccambiare con lavori nazionali, mediante spedizioni di saggi e di delegati commerciali e la creazione di stazioni: studia le strade più opportune e il miglior modo per stabilire solidamente e con beneficio questi rapporti di affari.

I fondi sociali sarebbero costituiti dalle somme raccolte a tutt'oggi per la spedizione commerciale dello Scioa, e da una quota annuale di L. 20 da corrispondersi dai Soci.

Questa nuova proposta non incontrò nessuna opposizione nell'assemblea, la quale approvò unanimemente un ordine del giorno dell'on. Canzi così concepito: l'Assemblea accetta l'idea di costituire una Società denominata: Associazione d'esplorazioni commerciali in Africa per promuovere gli scambi commerciali fra l'Italia e l'Africa: invita la Presidenza a nominare una Commissione di sette membri, dei quali due appartenenti al Comitato, la quale studi il progetto del Comitato stesso, e quindi riferisca entro il mese di febbraio, presentando all'adunanza dei sottoscrittori per l'approvazione un progetto definitivo di statuto.

Nonostante l'approvazione unanime di quest'ordine del giorno, a noi sembra prematura la costituzione della Società d'esplorazioni commerciali. Il Comitato osserva nella sua relazione che l'Inghilterra e la Francia mandano i loro esploratori al centro dell'Africa: che così fa l'Olanda e pensa di fare la Germania. E ciò è vero; ed è pur vero e sentito il bisogno di moltiplicare gli scambi oltre mare, di creare favorevoli mercati nelle zone vergini al commercio o appena iniziate ad esso, e di trovare così nuovi sbocchi alla produzione. Ma è vero altresì, che l'Italia in questa nuova gara d'esplorazioni e di sforzi non è rimasta indietro: basta ricordare per questi

ultimi tempi la missione geografica guidata dal marchese Antinori e la stessa spedizione commerciale organizzata dall'Associazione Milanese. A noi sembra però che prima d'entrare in nuove imprese, sarebbe stato più prudente attendere il risultato di questa spedizione, proseguendo nel frattempo a sussidiarla, e delle trattative, che o sono già avviate o sono per avviarsi fra il nostro governo e il re dello Scioa. Ritorniamo su questo argomento, che è degno di tutta l'attenzione di coloro che si occupano degli interessi economici e commerciali dell'Italia, dopo esaminato il progetto definitivo di Statuto e la discussione, che sul medesimo è per aver luogo nel seno della Società.

IL CONSORZIO DELLE BANCHE

IV

La relazione sull'andamento del consorzio durante l'anno 877 dopo avere indicate le somme di cui gli istituti d'emissione eran creditori verso l'Erario per anticipazioni statutarie e per Buoni del Tesoro direttamente acquistati, esamina l'ammontare dei fondi pubblici posseduti dagli istituti medesimi alla fine degli anni 1876 e 1877 che si riassumono nelle cifre seguenti:

Istituti	1876	1877
Banca Nazion. del Regno	L. 47,509,452	L. 40,508,491
Banca Nazion. Toscana	» 12,001,242	» 12,572,467
Banca Tosc. di Credito	» 1,280,533	» 1,118,862
Banca Rom.	» 6,650,473	» 6,573,106
Banco di Nap.	» 7,959,597	» 23,254,277
Banco di Sicil.	» 2,042,171	» 6,382,516
Totale L.	77,443,468	L. 90,409,719

Da queste cifre risulta che l'investimento in fondi pubblici è scemato durante il 1877 per la Banca nazionale nel Regno, rimase quasi stazionario per le due Banche Toscane e per la Banca Romana, crebbe invece per i due Banchi di Napoli e di Sicilia e in misura tale da determinare un aumento nell'impiego di fondi pubblici dei sei Istituti insieme considerati. Siffatti aumenti debbono precipuamente ascrivere agli acquisti di consolidato che i due Banchi meridionali dovettero eseguire per fornire le cauzioni degli appalti di ricevitorie ed esattorie delle imposte dirette che essi hanno assunto.

Ecco come si ripartivano fra titoli di debito dello Stato, titoli di debito comunale e provinciale, azioni ed obbligazioni di società, ed altri titoli, i fondi pubblici posseduti al 31 dicembre 1877 dagli Istituti d'emissione:

Titoli di debito dello Stato	L. 60,526,106 71
Titoli di debito comunale e provinciale	» 24,471,190 35
Azioni ed obbligazioni di società	» 3,108,091 94
Altri titoli	» 2,172,533 32
Totale L.	90,277,922 32

Prevalgono presso tutti gli istituti, eccettuata la Banca romana, i titoli di debito dello Stato, e l'investimento in titoli di debito comunale e provin-

ziale prevale presso la Banca Romana, ed è ragguardevole presso la Banca Nazionale nel Regno.

L'esercizio di ricevitorie ed esattorie e le operazioni straordinarie compiute da alcuni istituti d'emissione, formano oggetto di speciale esame nella relazione testè presentata dal ministero del Tesoro sull'andamento del consorzio, e quindi viene esaminando gli utili netti ottenuti dagli istituti, ed il rapporto percentuale di questi utili coi capitali e colle masse di rispetto. Ecco le cifre effettive e proporzionali degli anni 1876 e 1877 degli utili anzidetti per ciascuno istituto:

ISTITUTI	1876		1877	
	cifre effettive	per 100	cifre effettive	per 100
Banca nazionale nel Regno . . .	L. 21,519,689	12,48	L. 21,931,358	12,61
Banco di Napoli . . .	» 1,512,672	8,86	» 2,407,356	5,93
Banca nazionale Toscana	» 1,671,724	7,39	» 1,686,331	7,43
Banca Romana	» 1,276,240	7,53	» 1,448,142	8,49
Banco di Sicilia. a)	—	—	» 709,386	7,69
Banca toscana di Credito	» 487,854	9,40	» 468,120	8,99
Totale	L. 26,467,679	10,32	L. 28,650,693	10,66

La Banca Nazionale nel Regno è sempre quello fra i sei istituti che trae maggiore frutto dai suoi capitali; seguono per ordine nel 1877, sotto questo aspetto la Banca Toscana di credito, la Banca Romana, il Banco di Sicilia e la Banca Nazionale Toscana e viene ultimo il Banco di Napoli, il quale però ha aumentato notevolmente i suoi utili a paragone dell'anno antecedente.

Le cifre seguenti palesano per gli anni 1876 e 1877 gli effetti recati dalla vicenda degli utili e in generale dalle condizioi degli istituti sul prezzo delle azioni di quelli fra essi che appartengono a società anonime.

ISTITUTI	Prezzo delle Azioni			
	1876		1877	
	massimo	minimo	massimo	minimo
Banca nazionale nel Regno . . .	L. 2,080	1,920	1,995	1,715
Banca nazionale toscana	» 1,115	850	895	695
Banca toscana di credito	» 625	570	583	545
Banca Romana	» 1,381	1,152	1,310	1,115

A riguardo di queste cifre è bene ricordare prima di tutto che le azioni della Banca Nazionale nel Regno, al pari di quella della Banca Nazionale Toscana e della Banca Romana hanno il valore nominale di lire 1000, di cui son versate lire 750 per la prima, e lire 700 per la seconda, ed è versato l'intero ammontare per la terza; e che le azioni della Banca Toscana di Credito hanno il prezzo nominale di lire 500 e son versate per metà. Prescindendo poi dalle oscillazioni che si ebbero in vario senso durante il biennio, non è sensibilmente mutato dal 1876 al 1877 il prezzo delle azioni della Banca Nazionale nel Regno, è alquanto scemato quello della Banca Romana, ribassarono non lievemente le azioni della Banca Toscana di Credito, ma il maggiore deprezzamento colpì quelle della Banca Nazionale Toscana.

Nel 1876 gl'istituti d'emissione pagarono in com-

a) Il Banco di Sicilia non ebbe utili netti nel 1876, poichè gli utili furono separati dalle sofferenze.

presso lire 8,516,998 di tasse (4,072,632 tassa di circolazione e 4,444,368 di altre tasse); nel 1877 le tasse pagate ascensero a lire 8,520,152 (per tassa di circolazione lire 4,001,349, per altre tasse lire 4,518,803). L'ammontare complessivo delle tasse pagate negli anni anzidetti, si ripartiva come appresso per ciascun istituto:

Istituti	1876	1877
Banca Naz. del Regno L.	5,579,404	L. 5,504,325
Banca Nazion. toscana »	789,828	» 710,548
Banca Tosc. di Credito »	161,923	» 183,373
Banca Romana »	479,754	» 461,922
Banco di Napoli »	1,202,158	» 1,154,183
Banco di Sicilia »	303,931	» 305,801
Totale L.	8,516,998	L. 8,320,152

Le somme pagate per la tassa di circolazione crebbero o scemarono per vari istituti nel 1877 a paragone del 1876 in ragione dell'aumento o della diminuzione della circolazione; i sei istituti insieme considerati pagarono meno nel 1877, poichè la media delle loro circolazioni riunite è stata minore nel 1877 che nel 1876. D'altro canto le somme pagate dagli istituti per le altre categorie d'imposta aumentarono o scemarono in ragione dell'aumento o della diminuzione delle operazioni, e qui pure nel complesso abbiamo un decremento, perchè la somma degli affari fu minore nel 1877.

Termineremo questo riassunto della relazione ministeriale sul consorzio delle Banche esaminando alcune cifre sull'aggio dell'oro, sul corso del cambio a vista e sui corsi del nostro consolidato.

Le vicende dell'aggio dell'oro, secondo il valore del pezzo da lire 20 alla Borsa di Roma negli anni 1876-77 risultano dalle cifre seguenti:

Aggio	1876	1877
Medio	8 47	9 63
Massimo	9 65	13 75
Minimo	7 25	7 65
A fine d'anno	8 80	9 05

Nell'anno 1877 si ebbero quindi oscillazioni più risentite che nel 1876, la media dell'aggio fu più elevata, ed è ancora lievemente più alto l'aggio a fine d'anno.

A determinare queste vicende può anzitutto aver contribuito la quantità della carta circolante, quantità che non ha subito sensibili mutamenti durante il 1877, ma ha potuto eccedere il bisogno più ancora che non accadesse nell'anno antecedente, in ragione dell'inerzia che ha dominato nei mercati.

Dalle cifre che indicano il corso del cambio a vista alla fine di ogni mese dei due anni 1876 e 1877 alla Borsa di Roma espressi in oro, vediamo che il detto cambio ci fu assai più spesso sfavorevole nel 1877 che nel 1876; anzi dall'aprile 1877 (100,20) in poi ci fu sempre contrario, salvo nell'ottobre in cui si ebbe la parità.

Convieni da ultimo por mente ai corsi del nostro consolidato, che sono l'espressione più sicura delle vicende del credito pubblico. Dai listini della Borsa di Parigi, dove l'esistenza dell'aggio non altera il significato di codesti corsi, come accade nei listini nostri, risulta che nell'aprile 1877 il nostro consolidato discese a 64 97, mostrando così i tristi effetti recati dallo scoppio della guerra orientale sulle condizioni del credito pubblico; nel resto dell'anno, e man mano che si dissiparono i timori di una esten-

sione del conflitto, i corsi del consolidato, salvo passeggerie oscillazioni, si elevarono fino a raggiungere alla fine di dicembre la cifra stessa (72 20) a cui erano alla fine dell'anno antecedente.

Circolo di Conferenze commerciali e marittime in Palermo

Seduta del 6 febbraio 1879.

Si legge l'ordine del giorno che reca:

1. Seguito degli studi sulle riforme al codice della marina mercantile;

2. Comunicazione di un inconveniente deplorato nel servizio di sanità marittima.

Si prosegue la lettura del codice, e si ferma lo studio sugli art. 18, 19 e 22 che dicono:

« La gente di mare si divide in due categorie cioè, persone addette alla navigazione e persone addette alle arti ed industrie marittime....

« La gente di mare di prima categoria sarà iscritta in apposita matricola....

« La gente di mare di seconda categoria sarà iscritta in separati registri, nei modi che saranno indicati dal regolamento.

Il presidente Corrao dice che il sistema di dividere la gente di mare in due categorie e di iscriverla in separati registri è stato riconosciuto dannoso agli interessi dell'armamento delle navi, e non pertanto la legge di modifica del 24 maggio 1877 non seppe riparare a questo errore.

Per esso l'armatore è limitato nell'arruolamento dell'equipaggio a scegliere fra gli individui di prima categoria, perchè muniti di libretto di navigazione, e non può profittare delle offerte degli individui di seconda categoria cioè, pescatori, barcajuoli ed altri esercenti arti marittime, perchè non possono imbarcarsi sulle navi, essendo muniti di semplice foglio di ricognizione.

Questo vincolo non giustificato dal bisogno della navigazione, perchè vi sono dei pescatori e dei barcajuoli che possono ben figurare in mezzo ai marinari negli equipaggi delle navi, cagiona un danno all'armatore, dappoichè è obbligato a pagar cara l'opera del marinaio senza il vantaggio della concorrenza di una classe di uomini di mare che si accontenterebbero di paghe minori. Vi sono nazioni marittime che lasciano agli armatori e ai capitani ogni libertà nella scelta degli equipaggi senza essere vincolati dalla legge di ascrizione allinechè le loro navi possano navigare colla minore spesa possibile; e l'Italia che conta nelle sue coste un numeroso personale di pescatori abili ed operosi, non può profittarne per l'armamento delle sue navi a causa di un erroneo sistema vincolista di ascrizione marittima.

Nè questo solo: ma l'iscrizione della gente di mare in separati registri, è una complicazione burocratica viziosa che produce un continuo lavoro di cancellazione e riascrizione da un registro all'altro in danno del principio della semplicità del servizio, tanto necessaria nell'amministrazione della marina mercantile.

Il presidente quindi invita i soci a discutere se convenga abolire la distinzione delle due categorie e dei due registri nell'ascrizione marittima.

Il socio Napoli dice che l'abolizione delle due categorie, non solo gioverebbe agli armatori per la economia negli arruolamenti degli equipaggi, ma ben pure alla stessa classe dei pescatori tra i quali ve ne sono non pochi che desiderano di imbarcare da marinari, particolarmente nelle stagioni in cui la pesca dà poco profitto. Se la scelta fosse libera, l'armatore potrebbe comporre il suo equipaggio con elementi misti in quella giusta misura che ha per limite il bisogno, e non soggiacerebbe, come al presente, al peso di paghe insostenibili nelle critiche condizioni in cui versano gli affari marittimi.

Il socio Collorà afferma di aver veduto tempo fa sui bastimenti da lui comandati non pochi pescatori prendere, dopo alquanti giorni di navigazione, un'attitudine marinaresca e fare a gara coi veri marinari nel disimpegno del servizio nautico. Egli è pure d'avviso che la cessazione di questo vincolo portato dal Codice della marina mercantile, gioverebbe agli interessi dell'armamento senza pregiudicare il servizio di bordo.

Il socio Donati sostiene il medesimo assunto ed invoca l'esempio della legge sulla leva di mare per dimostrare che la R. Marina non fa distinzione tra marinari, pescatori, barcajuoli ed altri individui della gente di mare; dessa chiama al servizio tutti gli ascritti marittimi e li imbarca sulle navi coll'unica qualifica di marinari.

Il socio Kirchner dice che l'abolizione delle due categorie e dei due registri matricolari servirebbe anche a semplificare e ridurre il servizio burocratico, facendo venir meno il lavoro della scritturazione che occupa gran tempo per gli impiegati nei passaggi frequenti. La matricola deve essere una per tutte le classi marittime, come era prima del 1866; ciascun uomo di mare va iscritto secondo la propria qualità, e mutandola non altro occorrerà che una semplice annotazione senza bisogno di cancellazione e riascrizione da un registro all'altro.

Il socio Di Franco si dichiara infine anche favorevole all'abolizione della doppia categoria e dimostra che la semplificazione del lavoro burocratico potrà anche giovare a farsi delle economie nel personale amministrativo delle capitanerie di porto.

Dopo ciò si approva all'unanimità la seguente proposta:

« Il Circolo fa voti per la riforma degli articoli 18, 19 e 22 del codice, nel senso di abolirsi le due categorie della gente di mare, sostituendovi il sistema di ascrizione delle varie classi marittime con unico registro matricolare. »

Il seguito degli studi sulle riforme al codice della marina mercantile è rimesso alla prossima seduta.

In fine il presidente riferisce sull'inconveniente che riguarda il servizio di sanità marittima.

Rammenta che da tempo remoto il porto di Palermo fu dotato di due uffici sanitari, l'uno stabilito alla Cala, detto ufficio principale del porto, e l'altro stabilito al Molo, detto ufficio succursale del molo. Questi uffici servivano a ricevere i costituiti di approdo e a dar la pratica ai bastimenti che andavano ad ancorarsi alla cala o al molo, disimpegnando il servizio prontamente, ciascuno nella sfera del vicino ancoraggio, con soddisfazione della marineria e del commercio.

Il R. decreto 21 dicembre 1876 portante il nuovo ordinamento delle Capitanerie di porto, conservò nella tabella 3^a i precitati due uffici sanitari del

porto di Palermo, come conservò quelli degli altri porti del regno. Se non che da poco tempo a questa parte fu veduto abolirsi di fatto l'uno dei detti uffici, precisamente quello antichissimo della cala; per cui obbligati i capitani e patroni dei legni ivi approdanti a recarsi colle imbarcazioni al lontano ufficio del molo per prender la pratica.

Questo fatto riesce disagiata al commercio per la perdita di tempo a causa della lunga traversata, non sempre felice in tempi di traversie del porto; ed anche riesce compromettente alle necessarie cautele del servizio sanitario, stante la facilità di comunicarsi durante il tragitto; ond'è che qualche giornale della città non è guari ha reclamato avverso cotesta innovazione, ma finora senza successo.

Il socio Donati dice che il detto ufficio non potevasi nè dovevasi abolire, molto più oggi, che per effetto dell'antemurale la Cala è divenuta un piccolo porto, ove approdano molti bastimenti di cabottaggio, che han bisogno di un ufficio prossimo per ricevere la pratica.

Essendosi da parecchi soci proposto di rassegnarsi un voto pel pronto ripristinamento del detto ufficio, si approva all'unanimità la seguente proposta.

« Il Circolo fa voti al ministero dell'interno per ripristinarsi l'ufficio sanitario della Cala detto del porto, a mente della tabella 3^a del R. Decreto 21 dicembre 1876.

CRONACA DELLE CAMERE DI COMMERCIO

Camera di Commercio di Genova. — Nella seduta del 4 gennaio ora decorso il Presidente invita la Camera ad esaminare il questionario sull'esercizio delle ferrovie, e si dà lettura di una lettera del Segretario della Commissione d'Inchiesta colla quale trasmettendo due copie del detto questionario prega la Camera a rispondere ad alcune delle domande in essa contenute e principalmente a quelle che toccano più da vicino gli interessi del commercio.

La Camera riconoscendo la convenienza che questa pratica sia studiata da un'apposita Commissione, incarica la Presidenza di nominarne i membri in numero di cinque.

Si legge poi una nota della Camera di Commercio di Trapani in data del 21 dicembre prossimo passato nella quale si domanda l'appoggio della Camera di Genova ad un'istanza da essa diretta al Governo onde ottenere che prima di fare concessioni di spiagge a favore de' privati siano interpellate le rispettive Camere di Commercio. Questa proposta è da essa appoggiata sulle considerazioni che simili concessioni, riflettendo anche il pubblico interesse, sarà sempre utile di sentire in prevenzione il parere di un Corpo che trovandosi sul luogo è maggiormente in grado di conoscere tutte quelle particolarità che possono far apprezzare la convenienza di accogliere le domande che sono in proposito presentate.

La Camera, dopo poche osservazioni di alcuni membri riconosce l'importanza della questione sollevata dalla Consorella di Trapani, e convinta della ragionevolezza della istanza da essa avanzata, delibera di appoggiarla presso il Ministero della Marina raccomandandogli di dare quei provvedimenti che sa-

ranno necessari al soddisfacimento di questo voto del Commercio.

Camera di Commercio di Milano. — Nella seduta del 31 gennaio 1879 il Presidente legge una nota della Camera di Commercio di Brescia, la quale chiede il parere della Camera circa la convocazione a Milano di un Congresso di commercianti per trattarvi dei più importanti temi interessanti l'economia nazionale, la qual convocazione sarebbe stata qualche tempo fa proposta dal signor Luigi Rossetti.

Il signor Feltrinelli non crede che praticamente sia da approvare la proposta Rossetti, perchè un Congresso di commercianti non potrebbe riuscire profittevole se non quando fosse chiamato a discutere di proposte sopra un tema ben determinato e limitato; determinazione e limitazione che non vede nel progetto del signor Rossetti. Data poi anche la ipotesi dell'opportunità del Congresso, crede che, trattandosi di interessi che si vorrebbero generali al commercio, converrebbe ricorrere ad un Congresso di tutte le Camere, con che si verrebbe a proseguire il lodevole esempio di particolare iniziativa dato nel passato anno dalla Camera genovese, e che meriterebbe veramente di essere imitato.

Il comm. Villa Pernice discorre del modo secondo il quale in passato furono organizzati i Congressi delle Camere di commercio: pur non essendo alieno dal riconoscere la opportunità di nuovi Congressi, anche non convocati dal Ministero, crede tuttavia, che nel progetto del signor Rossetti manchino quelle proposte concrete meritevoli di venir sottoposte alla discussione di un Congresso.

Il Presidente conviene in questo ordine di idee e richiama anche alla memoria dei colleghi che nell'ultimo Congresso di Genova fu manifestato il voto di tener a Venezia il primo futuro Congresso delle Camere di commercio, il che dunque non risponderebbe al progetto comunicato dalla Camera di Brescia.

La Camera convenendo nelle considerazioni esposte dai preopinanti, passa all'ordine del giorno.

Camera di Commercio di Firenze. — Nella seduta del 10 febbraio la Camera aveva all'ordine del giorno: se, ed in qual modo dovesse adoperarsi affinchè la sistemazione finanziaria del Comune di Firenze si facesse senza danno dei suoi creditori, e qualora ciò non potesse assolutamente ottenersi non venissero a soffrire perdita alcuna i due più popolari ed importanti Istituti della Toscana, cioè, la Banca Nazionale Toscana e la Cassa di Risparmio.

Esposto dal Presidente l'oggetto della riunione medesima, l'on. Padovani prese per primo la parola, opinando che dalle notizie che si avevano non sembrasse probabile che i creditori del Comune potessero colla sistemazione prevedibile essere interamente soddisfatti, e per tal caso si adoperò a dimostrare che tutti dovessero sopportare proporzionalmente egual perdita, non sembrandogli conveniente che la Camera di Commercio dovesse chiedere privilegi per alcuno.

Agli argomenti dell'on. Padovani, risposero l'onorevole Vitta e l'on. Presidente manifestando la loro opinione che qualora disgraziatamente il compenso che verrà dato al Comune di Firenze, unito alle rendite di questo, non servisse a soddisfare per intero i suoi creditori, il Governo ed il Parlamento, tutori supremi degli interessi generali del Paese,

trovassero modo che i due Istituti sopra indicati non venissero ad essere danneggiati, poichè questo danno porterebbe loro un grave discredito, il quale si rifletterebbe non solo sulla città e sulla provincia di Firenze, ma su tutte quante le provincie Toscane, con pregiudizio incalcolabile degli interessi di ogni ceto di cittadini e specialmente del ceto commerciale. Facendosi quindi generale e viva la discussione presero parte ad essa in vario senso gli onorevoli Guarducci, Torricelli, Civelli, Lorenzini, e la maggior parte dei presenti, e vennero formulate due proposte, una dell'on. Padovani e l'altra dell'on. Presidente. La prima fu del seguente tenore;

« La Camera sulla proposta di emettere un voto, affinchè alla Banca Nazionale Toscana, ed alla Cassa di Risparmio sia fatta una condizione eccezionale di privilegio pel suo credito verso il Comune di Firenze.

« Considerato che Essa ha per missione di tutelare interessi generali, e che un privilegio in favore di un creditore del Comune si risolverebbe indubbiamente nel danno della massa degli altri creditori, passa all'ordine del giorno. »

La seconda proposta fu del seguente tenore:

« La Camera di Commercio vivamente preoccupata dal danno gravissimo che verrebbe portato al commercio ed agli interessi generali delle Provincie Toscane se la Banca Nazionale Toscana e la Cassa di Risparmio venissero a risentire perdita nella sistemazione delle finanze del Comune di Firenze, delibera di fare appello alle Camere di Commercio delle Provincie Toscane perchè si uniscano a Lei nel fare ogni possibile premura presso il Governo e presso il Parlamento affinchè nella sistemazione che verrà fatta, i due ricordati Istituti non abbiano a subire alcun danno. E per dare a queste premure un modo pratico ed efficace di attuazione, propone alle Camere consorelle di nominare ciascuna un rappresentante per comporre una Commissione che si rechi a Roma per esporre i gravissimi argomenti che militano in favore del nostro assunto. »

Messa ai voti la prima proposta, si ebbero numero 7 voti favorevoli e 12 contrari. Messa ai voti la seconda, si ebbero 12 voti favorevoli e 7 contrari, e perciò risultò approvata.

Camera di Commercio di Savona. — Nella seduta del 3 febbraio 1879, esaminata la petizione che la spettabile Associazione marittima ligure sedente in Genova ha rivolto recentemente al Governo (da noi riferita in uno dei passati numeri) per ottenere la cessazione dei molti aggravi sulla Marina mercantile, e massime per la tassa di ricchezza mobile, la Camera si associa intieramente alle savie considerazioni ivi svolte. E pertanto aderendo al suggerimento ricevuto, mentre fa plauso ai lodevoli sforzi di quella benemerita Rappresentanza dei nostri interessi marittimi, delibera di appoggiare vivamente detta petizione, augurandosi che altri corpi concorrano, onde conseguire così con forze riunite il desiderato intento. — Presa poi visione di tre Circolari del Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio in data 3, 7 e 15 gennaio p. p. concernenti notizie sull' ostricoltura, sull' andamento delle industrie e sul bollettino dei fallimenti, la Camera approva le providenze emesse dalla presidenza, e incarica l'ufficio di eseguire le ulteriori formalità, allo scopo di soddisfare in tempo utile ed esattamente alle richieste ministeriali.

Camera di Commercio di Varese. — Per cura della Camera di Commercio è stata pubblicata una breve notizia di una nuova industria impiantata nel suo circondario e che noi riportiamo volentieri testualmente.

« Il signor Serafino Bossi ha, in questi giorni, attivato in Varese, una industria nuova per il nostro Circondario, quella della distillazione dell'alcool dalle vinacce e della fabbricazione del cremore di tartaro.

« L' opificio è assai bene disposto e fornito com'è di una macchina a vapore e di un sistema di alambicchi comodissimo, si presta alla fabbricazione di tanta quantità di alcool che, a mala pena, vi potranno bastare, qual materia prima, le vinacce che, annualmente, ora si ricavano dai vigneti del Varesotto, non che da quelli dei paesi finitimi. — Compiutasi l'operazione della distillazione dell'alcool, le vinacce, poste dapprima sotto di uno strettoio passano in apposite tinocce dove, mediante uno speciale processo chimico, si prestano ad una seconda produzione, quella del cremore di tartaro. Finalmente, ridotti poco più che alla parte legnosa, i residui vengono adoperati per eccellente combustibile, e possono con opportune miscele, procurare ancora dei concimi, assai confacenti alla ricostituzione del terreno vegetale.

« Come si vede, la industria che il signor Bossi ha attivato, si presenta utilissima in sè stessa, e come tale, le dobbiamo augurare lieto e prospero avvenire. Poichè, oltre fornire due prodotti, adoperati in svariate industrie e mestieri, i quali pertanto, d'ora innanzi, potranno trovarsi direttamente in paese con evidente vantaggio de' consumatori, si renderà proficua una immensa quantità di vinacce le quali, finora, andavano disperse, senza utilità alcuna; giacchè, presso di noi, pochissimi sono i proprietari che si curano di ricavarne l'alcool; e, come ognuno sa, per i metodi affatto primitivi, per il consumo del combustibile, per le molestie cagionate dagli agenti finanziari, ed infine, per la tassa enormemente sproporzionata, anche i pochi i quali utilizzano vinacce si limitano a produrne appena quanto basta ai bisogni della loro domestica azienda.

« Invece, dai calcoli fatti, i vigneti del Circondario di Varese, anche attualmente, producono ogni anno, in media almeno quintali 100,000 di uva; ognun quindi immagini l'imponente ammasso di vinacce che ne residua. Se poi si riflette che, in questi ultimi anni, specialmente nella fertile zona che intercede tra il lago di Varese ed il Verbano, si piantarono e si piantano, a decine di migliaia, tralci di uva americana, siccome quella che dà un prodotto sicuro ed abbondante, si deve ben augurare di una industria, la quale viene ad intimamente connettersi, e, per così dire, ad utilizzare i residui, già trascurati, e pur tanto preziosi, di quella che se oggi è la seconda, forse, tra non molti anni, può diventare la maggiore delle nostre produzioni agricole. Poichè, non giova farsi illusioni, da parecchi anni in qua la produzione della seta, che per noi formava onorato titolo di legittimo ed antico vanto, e dalla quale ritraevano lavoro ed onesta agiatezza tante e tante famiglie di proprietari, di coloni e di operai, oggi, pur troppo, va miseramente decadendo; causa la insufficienza dei capitali nostri in confronto degli stranieri, le quantità enormi delle sete asiatiche che, ogni anno rifluisce sui mercati d'Europa, e fino anco i capricci di quella dea ignorante e dissipatrice che si chiama la moda, e la quale vorrebbe sostituire alla

veste serica, che può durare forte e bella per una intera generazione, i meno nobili e pregevoli tessuti di lana. E però cerchiamo solleciti di estendere e di migliorare quelle produzioni speciali alle quali gran parte del territorio varesino mirabilmente si presta, e, tra cui, indubbiamente primeggia la coltivazione della vite; adoperiamoci in tutti i modi e coll'industria a prevenire ed a riparare l'immensa jattura che, (e ben vorremmo essere contraddetti dai fatti!) si presenta minacciosa e per noi inevitabile. »

LE SCUOLE FEMMINILI DI COMMERCIO

L'on. ministro di Agricoltura e Commercio ha rivolto alle Camere di Commercio una circolare, in data del 4, riguardante le scuole femminili commerciali.

L'on. ministro prende argomento alle sue esortazioni un' iniziativa napoletana, della quale parla così:

« Giova additare alle nostre rappresentanze commerciali l' iniziativa presa dalla Camera di commercio di Napoli, la quale ha appunto or ora istituita una scuola intesa a fornire alle donne le cognizioni necessarie perchè possano esercitare l' ufficio di agenti e istituti di negozio, ed attendere al piccolo commercio. L' ammissione a questa scuola non è subordinata a limiti di età, sibbene ad un esame equivalente a quello finale della quarta classe elementare. La durata dell' insegnamento è biennale: nel 1° anno si completano e rinvigoriscono le cognizioni di grammatica e di lingua italiana già possedute dalle alunne, e s' insegna aritmetica commerciale e contabilità, grammatica e lingua francese e calligrafia; nel secondo anno si proseguono gli stessi insegnamenti, salvo che, invece della grammatica e lingua italiana, s' insegnano la corrispondenza commerciale, la geografia ed alcuni elementi di economia e legislazione commerciale.

« La durata complessiva degl' insegnamenti è di 21 ore per settimana, e gli orari sono congegnati in guisa da lasciar libero alle alunne di consacrare al lavoro, o ad altri studi, una parte considerevole della giornata.

« Al mantenimento della scuola sopperisce la Camera di commercio, oltrechè mediante un assegno sul suo bilancio, con un sussidio annuale accordatole da questo Ministero, e mercè la concessione gratuita del locale, fatta dal Municipio.

« L' amministrazione della scuola è affidata ad un Consiglio direttivo, composto dei delegati degli enti che concorrono nelle spese; la fondazione stessa della scuola ebbe la sanzione di un decreto ministeriale, e il regolamento, come i programmi dell' insegnamento, sono proposti dal Consiglio ed approvati da questo Ministero, al quale spetta eziandio di addvenire, sulla proposta dello stesso Consiglio, alla nomina del direttore e degl' insegnanti. »

L'on. Ministro esorta le Camere di commercio del Regno a rivolgere l' attenzione su questo fatto, e promette, che ove esse deliberino l' istituzione di scuole analoghe, e ci concorrano per tre quinti, il Ministero darà gli altri due quinti.

Il Ministro osserva:

« È tendenza prevalente nel tempo nostro quella

di aprire alla donna nuovi campi di proficua operosità, i quali, pur consentendole l' adempimento degli uffici e doveri della casa e della famiglia, la ponga in grado di sopperire alle proprie spese personali e di provvedere ad una giusta parte dei domestici dispendii; nè occorre avvertire come si elevino a questa guisa la condizione e la dignità morale della donna, nell' atto stesso che s' accrescono la produttività e la ricchezza di tutto intero il consorzio sociale.

« Sono molte e svariate le applicazioni, per mezzo delle quali l' accennata tendenza si è manifestata, sia presso le più civili nazioni straniere, sia ancora, comunque in minor misura, nel paese nostro. Ma fra le vie feconde che ogni giorno maggiormente si dischiudono alla donna, è fuor di dubbio quella della mercatura e particolarmente dei minuti commerci.

È noto come un gran numero di posti di contabile, di corrispondente, di commesso, che in Italia sogliono esercitarsi da uomini, per lo converso in alcuni grandi Stati a noi prossimi, siano assai sovente affidati a donne; e come in alcune città straniere, appaia mirabile, agli italiani che le visitano, la frequenza delle donne nei magazzini di vendita di ogni maniere di merci.

« A promuovere questo fecondo impiego delle donne negli uffici commerciali, sono sorte e fanno ottima prova nei paesi, cui ho alluso, scuole femminili di mercatura, e vogliono essere ricordate in particolar modo le ottime scuole di questa specie, fondate ed amministrate dalla Camera di commercio di Parigi. »

RIVISTA DELLE BORSE

Firenze, 15 febbrajo.

La conclusione, e sottoscrizione del trattato definitivo fra la Russia e la Turchia vennero a mitigare la triste impressione prodotta alla fine della settimana scorsa sul mercato finanziario dall' incidente russo-rumeno, e dall' accordo avvenuto fra la Germania, e l' Austria per l' abrogazione dell' articolo 5° del trattato di Vienna. Quest' ultimo fatto aveva in special modo preoccupato la speculazione, perchè temevasi che il tacito concertamento fatto dalla Germania all' Austria di spingersi fino a Salonicco in compenso della libertà lasciata sui ducati, avrebbe potuto eccitare delle gelosie in chi non vede troppo di buon occhio il soverchio espandersi dell' Austria in Oriente. Fortunatamente, come abbiamo già notato, venne il trattato definitivo fra la Russia e la Turchia, e questo valse in gran parte a ricondurre un' po' di fiducia sul mercato dei valori pubblici, aiutato da una sempre notevole abbondanza di denaro, non che dagli sforzi della speculazione al rialzo per riconquistare la precedente posizione. Non mancarono però nel corso dell' ottava delle ragioni di ribasso fra cui noteremo principalmente la vertenza fra la Russia e la Rumenia in seguito alla occupazione di Arabatzia fatta da quest' ultima, vertenza che minaccia di inasprirsi e di tradursi in conflitto, e il di-

sacro subito dalle armi inglesi in Affrica, il quale provocò forti commozioni, quantunque passeggerie, a Londra, e a Parigi.

A Parigi frattanto dominarono per tutta la settimana eccellenti disposizioni per tutti i valori, specialmente poi per la rendita italiana che spingevasi da 74,20 fino a 75. Vi furono tuttavia alcune oscillazioni di ribasso provocate dal voce corsa, e poi smentita dallo stesso ministro delle finanze, della conversione cioè del 50/0 francese, e della distatta subita in Affrica dagli inglesi, ma nel complesso il mercato chiude senza notevoli differenze sui corsi dell'ottava precedente, rimanendo il 50/0 a 112,87; il 30/0 a 77,40, e il 30/0 ammortizzabile a 79,97. La rendita italiana da 74,20 prezzo di chiusura di sabato scorso, spingevasi giovedì fino a 75 per ricadere ieri sera a 74,76.

A Londra i consolidati inglesi, appena ricevuta la notizia della sconfitta subita per parte degli Zulus, ribassarono di 1/16, ma in seguito ripresero la precedente posizione ritornando a 96 1/4 ultimo prezzo della settimana scorsa. La rendita italiana da 73 5/8 salì fino a 74 1/4, e la turca oscillava da 12 3/8 a 12 5/8.

Vienna e Berlino trascorsero con buone disposizioni e con discreta corrente di affari per tutta la settimana. A Berlino la rendita italiana si mantenne da 74,90 a 75.

In Italia non essendosi verificato alcun fatto da provocare una tendenza speciale, le varie Borse si tennero alla stregua di quella di Parigi rialzando o riabbassando a seconda dei corsi più o meno sostenuti inviati dal telegrafo.

La rendita 50/0 fu come sempre il titolo che dette un maggior numero di operazioni.

Sulla nostra Borsa contrattavasi lunedì a 82,40, e dopo essersi salita gradatamente fino verso 83 resta oggi a 82,85.

Il 30/0 rimase per tutta la settimana nominale a 50,20, e il prestito nazionale da 20,80 a 20,90.

I prestiti cattolici ebbero a Roma diverse operazioni, e prezzi sostenuti. Il Blount si spinse fino a 90,50, il Rothschild fu contrattato da 91,20 a 91,25 e i certificati di emissione 1861-64 da 90,95 fino a 91,15.

La rendita turca fu negoziata a Napoli da 14,80 fino a 15,10.

Il movimento bancario fu ovunque ristrettissimo. Sulla nostra Borsa le azioni della Banca italiana si tennero quasi sempre nominali a 2046 circa; le Banche toscane a 709, e il Credito mobiliare fu contrattato da 714 a 718.

A Roma la Banca Romana fu negoziata da 1204 a 1205, e la Banca generale intorno a 488; a Milano la Banca Lombarda intorno a 622; e a Torino la Banca Subalpina a 335 circa, e la Banca di Torino da 704 a 705.

Le azioni della Regia Tabacchi ebbero qualche affare intorno a 850, e le relative obbligazioni in oro rimasero nominali a 566,50.

I titoli ferroviari ebbero buona ricerca e prezzi sostenuti. Sulla nostra Borsa le azioni

Livornesi furono negoziate da 350 a 351,50, le azioni Meridionali a 345, e le nuove Sarde a 245 1/4.

A Milano le Alta Italia da 264,50 salirono a 267,50; le Pontebbane da 400 a 402,50, e le obbligazioni Meridionali da 268,50 fin verso 270.

I Napoleoni si mantennero sostenuti da 22,16 a 22,18; il Franc a vista da 110,60 a 110,80, e il Londra a 3 mesi da 27,70 a 27,74.

NOTIZIE COMMERCIALI

Cereali. — Durante la settimana un leggiero sostegno manifestavasi sui grani, particolarmente sulle piazze marittime, a motivo delle quarantene deliberate dal Governo sulle proveienze dal Mar Nero, dall'Azoff, e da ogni altro scalo del Levante, le quali non permettono per il momento l'accrescersi dei depositi, e la facilità dei possessori per esuberanza di merce. A questa causa di sostegno dobbiamo aggiungere un'altra derivante dalle cattive notizie sullo stato delle campagne in Francia, ove sembra che le continue e dirotte piogge abbiano sensibilmente danneggiato i seminati d'inverno. Senza stare a investigare più oltre quale possa esserne stata la ragione, è un fatto che nonostante la scarsità delle operazioni, i prezzi dei grani hanno cominciato a prendere la via del rialzo, tanto all'interno, che all'estero.

A Livorno i prezzi praticati durante la settimana furono di L. 31,50 a 33 per i grani teneri bianchi, di L. 31 a 32 per i rossi, e di L. 29 a 30,50 per i grani di Maremma.

A Firenze i grani gentili bianchi furono venduti da L. 17,50 a 18,50 per sacco di tre staia, e i rossi da L. 16,75 a 17,75.

A Bologna i grani indigeni si mantennero sulle L. 28 al quint., i ferraresi sulle L. 27,50; i romagnoli da L. 26 a 26,50; i marchigiani sulle L. 25, e i granturchi sulle L. 16,25.

A Ferrara i grani fini ferraresi variarono da L. 27,50 a 28,25 al quint. secondo merito; i formentoni da L. 15,75 a 16,50, e l'avena da L. 17 a 17,50.

A Venezia i grani fecero da L. 25 a 27 al quint.; i granturchi da L. 15,50 a 17; i risoni L. 22 e i risi fuori dazio da L. 38 a 48.

A Verona mercato sostenuto in tutti gli articoli.

A Cremona i prezzi estremi furono di L. 16 a 19,50 all'ettol. per i grani; di L. 10 a 11 per il melicotto; di L. 37 a 39 al quint. per il rosso, e di L. 20 a 22 per i risoni.

A Milano i grani si aggirarono da L. 25,50 a 27,75 ogni 100 chilogr.; i granturchi da L. 15,75 a 17; il riso nostrale fuori dazio da L. 31,50 a 42, e la segale da L. 20 a 21,50.

A Vercelli a motivo delle molte offerte i risi ribassarono di 25 centesimi all'ettol.

A Torino i grani teneri ebbero compratori da L. 26,75 a 30,25 al quint., i duri da L. 30 a 36; il granturco da L. 15,75 a 16,25, e il riso bianco fuori dazio da L. 36 a 40,50.

A Genova i prezzi praticati furono di L. 27 a 30 al quint. per i grani Lombardi; di L. 29,50 a 30 per i Catania e Barletta; di L. 23,25 a 23,75 all'ettol. per i Berdiauska; di L. 21,75 a 22 per i Marianopoli, di L. 21,75 a 23 per i Polonia, e di L. 21,50 a 21,75 per i Bessarabia.

In Ancona i grani mercantili della Marche si tennero sulle L. 25 ogni 100 chil.; gli Abbruzzesi a L. 24, 50; le fave a L. 18, e il granturco da L. 15, 50 a L. 16.

A Napoli in Borsa i grani teneri delle Puglie consegna a Barletta si quotarono a L. 20, 96 all'ettolitro per marzo, e a L. 21, 80 per i futuri; a Bari i grani rossi da L. 28 a 28, 50 e i bianchi da L. 29, 50 a 30 al quintale, e a Cagliari oscillarono per il consumo locale da L. 25 a 28 all'ettolitro.

Sete. — Anche in questa settimana le transazioni non ebbero alcuna importanza, e si limitarono a qualche urgente bisogno di fabbrica. Oramai comincia a sparire qualunque speranza di miglioramento, essendo rimasto solo l'industriale a difendere la propria produzione contro le continue esigenze di ribasso da parte della fabbrica, perchè le speculazioni, quantunque i prezzi vadano ognora riducendosi, si mantiene del tutto estranea al movimento.

A Milano le greggie di marca 13|14 si pagarono L. 67 al chilog., dette classiche 9|10 da L. 62 a 63, dette di 1° e 2° ordine da L. 62 a 58, gli organzini strafilati classici 18|20 da L. 76 a 77, detti di 1° e 2° ordine da L. 74 a 68, le trame a due capi classiche 24|26 L. 68 e le trame a tre capi 30|34 da L. 69 a 64.

A Torino qualche domanda a buoni prezzi in articoli non disponibili, ed alcune basse offerte rifiutate dai detentori tennero il mercato in un marasma, che rese possibili maggiori riduzioni nei prezzi.

A Genova si venderono alcune partite di greggie al prezzo di L. 62 a 63 per le classiche, e di L. 50 a 53 per le belle.

A Lione la settimana trascorse senza miglioramento, ma anche senza peggioramento. Fra le vendite fatte abbiamo notato degli organzini italiani 19|21 ceduti da fr. 64 a 65 e delle greggie pure italiane 9|11 a capi annotati a fr. 57.

Cotoni. — Nonostante la fermezza segnalata da Nuova York la maggior parte dei mercati europei trascorsero in calma, e con prezzi deboli.

A Genova i prezzi praticati furono di L. 84 a 85 ogni 50 chilog. per il good Middling Orléans, di L. 80 per il low *idem*, e di L. 68 a 69 per l'Oomra, e a Milano di L. 80 a 82 per l'America Middling, di L. 76 a 77 per Puglia e Biancavilla e di L. 67 a 68 per Salonicco indigene.

A Trieste si fecero varie vendite di Subugia, Livadia e Cipro a prezzi tenuti segreti.

All'Avre il Luigiana tréordinaire con buona ricerca fu quotato a fr. 63 i 50 chilogrammi al deposito.

A Liverpool il Middling Upland fu quotato a denari 53|8, il Nuova Orléans a 51|2 e l'Oomrawattee a 41|4, e a Nuova York il Middling a centesimi 95|8.

Zuccheri. — In Francia la fabbricazione degli zuccheri indigeni è generalmente terminata, tranne in alcune fabbriche dove si lavorerà fino verso marzo. Il risultato di questo lavoro tardivo è ben poco soddisfacente perchè le barbebiotele non sono ben conservate, e lasciano molto a desiderare.

In Germania e in Austria la lavorazione terminerà verso la metà del mese corrente. Nulla finora è cambiato circa la valutazione della produzione generale la quale darà soltanto debole eccedenza in confronto della precedente campagna. Le transazioni durante la settimana furono generalmente limitate in specie all'interno a motivo della nuova tariffa, su cui si attendono le deliberazioni della Camera.

A Genova i prodotti della Liguria lombarda si contrattarono a L. 130 i 100 chilog. al vagone, e nelle altre piazze della Penisola i raffinati tanto na-

zionali che esteri variarono da L. 30 a 36 al quint secondo merito.

A Trieste i pesti austriaci fecero da fior. 29 50 a 31 50 al quint.

A Parigi gli zuccheri bianchi N. 3 fr. 61 50 e i raffinati scelti fr. 140 50, e in Amsterdam i Giava N. 12 fior. 28 1|4.

Vini. — La situazione del commercio dei vini, meno poche eccezioni prosegue ad essere pesante stante la nessuna richiesta dei nostri prodotti dall'estero. Accreditati periodici piemontesi, che si occupano di questa partita, affermano che il raccolto dei vini in Italia è stato nel 1878 inferiore per quantità, ed anche per qualità a quello del 1877. Tuttavia le transazioni sono generalmente senza importanza perchè la Francia si trova largamente provvista di prodotto intigene, e di altri vini esteri, atti a formare le sue grandi masse di vini correnti, e da pasto. A questo bisogna altresì aggiungere il minor consumo all'interno, a motivo disgraziatamente della miseria che più degli altri anni per mancanza di lavoro ha travagliato le classi povere. I prezzi praticati durante l'ottava furono i seguenti:

A Torino i vini di Barbera, e di Grignolino si trattarono da L. 46 a 56 all'ettol. sdaziato, e i Freisa, e gli Uvaggio da L. 40 a 44.

A Genova gli Scoglietti fecero da L. 29 a 31 all'ettol. sul ponte da sbarco; i Riposto da L. 18 a 20, e i Napoli da L. 24 a 25.

A Livorno i Lari e colline adiacenti si contrattarono da L. 23 a 24 la soma di 94 litri sul posto; i Lorenzani da L. 20 a 21; gli Empoli da L. 23 a 28; i vini del Piano di Pisa da L. 10 a 12, e i Carmignano da L. 30 a 42. Nelle altre piazze della Toscana i prezzi variarono da L. 15 a 35 per i vini rossi da pasto per ogni soma fiorentina.

A Napoli l'abbandono di tutti i vini è veramente eccezionale, e ciò deriva in gran parte dalla gravità del dazio comunale. In Sicilia i prezzi attuali dei vini sono molto al di sotto di quelli praticati nel novembre, e dicembre scorso, stante la mancanza di commissioni, per cui possessori, e speculatori si trovano costretti a inviare i loro vini in tutte le piazze marittime del continente, e a venderespresso anche senza guadagno.

Lane. — Sul mercato di Londra i prezzi si mantengono fermi, nonostante che la domanda non sia più continua, e sostenuta come al principio dell'anno. Nelle ultime aste di lane indiane tenute a Liverpool i prezzi si scostarono di poco da quelli del novembre essendo le qualità migliori leggermente rialzate, e le difettose ribassate da 1|4 a 1|2 den.

In Aaversa le Buenos Ajres a gran rendita ebbero prezzi elevati, e le Montevideo mantennero bene i corsi precedenti.

A Marsiglia i prezzi praticati furono di fr. 185 ogni 100 chil. per le Bagdad; di fr. 140 a 160 per le Georgia di 2° tos; di fr. 105 per le Persia suicide; di fr. 84 per le Orano; e di fr. 120 per le Damas suicide.

A Genova la settimana trascorse con qualche miglioramento in specie per le provenienze da Tunisi, che vennero pagate a L. 120 i 100 chilog. al deposito. Nelle qualità Rio Plata non si fecero affari giacchè i fabbricati si provvedono da sè sui luoghi di produzione.

Bestiami. — In gran credito, e con prezzi assenti in tutti i mercati.

A Bologna i manzi da macello più distinti continuano con gran richiesta per l'estero al prezzo di L. 80 a 82 al quintale vivo. I suini piugui proseguirono a migliorare, e nei capi di gran peso si giunse fino a L. 118,50 al quint.; di carne monda dagli interiori ecc.

A Ferrara sul mercato di ⁸ Giorgio i suini furono venduti da L. 115 a 120.

A Siena la carne bovina fu venduta da L. 138 a 162 al quint. di carne seconda qualità e quella di majale da L. 104 a 114

A Firenze i prezzi praticati per i majali a peso vivo furono di L. 85 a 95 ogni 100 chilogrammi.

A Treviso i bovi a peso vivo furono venduti in media a L. 80 al quint.; i vitelli a L. 100 e i majali a L. 90.

Spiriti. — Sempre in calma nella maggior parte dei mercati, a motivo delle offerte tanto all'interno che all'estero.

A Milano i tripli di gr. 94/95 senza fusto si vendono a L. 113 al quint., le provenienze da Napoli di gr. 90 fusto gratis L. 114, le qualità di Germania di gr. 94/95 L. 124, e l'acquavite di grappa da L. 60 a 62.

A Genova si vendono alcune partite di spiriti napoletani di 90 gradi al prezzo di L. 113 a 114 i 100 chilogr. per i disponibili, e di L. 108 a 109 per le future consegne.

Nelle altre piazze della Penisola i prezzi variarono da L. 114 a 116 per le qualità nazionali, e da L. 124 a 128 per le provenienze dall'estero.

Caffè. — Durante l'ottava la maggior parte dei mercati trascorse pesante, ed anche in ribasso specialmente per le qualità anfranti.

A Genova si vendono da circa 5500 sacchi di Portoriccio al prezzo di L. 130 a 133 i 50 chilogr. al deposito.

A Livorno si fecero i medesimi prezzi dell'ottava scorsa.

In Ancona il Rio fu venduto da L. 270 a 305 al quint., il S. Domingo da L. 290 a 305, e il Portoriccio da L. 350 a 400.

A Venezia mercato sostenuto per tutte le provenienze.

A Trieste il Rio fece da fior. 62 50 a 85 al quint. il Ceylan piantagione da fior. 123 a 125 e il Moka a 120.

A Marsiglia gli affari si limitarono a diverse partite di Rio basso da fr. 50 a 72 i 50 chilogr.

A Londra mercato debole, e con prezzi in ribasso, e in Amsterdam il Giava buono ordinario fu quotato a 43 cents.

Notizie telegrafiche dal Brasile recano calma e prezzi sostenuti.

A Rio Janeiro il good first fu quotato da 6200 reis a 630, e a Santos la qualità superiore da 5500 a 5700.

Petrolio. — Malgrado gli sforzi fatti all'origine per spingere l'articolo al rialzo, lo scopo non poté raggiungersi, a motivo della resistenza spiegata dai mercati europei. Brema e Anversa chiesero infatti con qualche ribasso. Il mercato di Genova trascorse invariato nonostante l'arrivo di molte migliaia di casse. I prezzi praticati furono di L. 26 50 a 27 50 per i barili al quintale in porto franco, e di L. 26 75 a 27 25 per le casse. Sdaziati i primi fecero da lire 66 a 68, e le casse da L. 61 50 a 62.

A Venezia si fecero varie vendite al prezzo di lire 29 al quint. schiavo. Nelle altre piazze della penisola i prezzi variarono da L. 68 al quint. sdaziato.

In Anversa fu quotato a fr. 23 50 ogni 100 chilogrammi; a Filadelfia a cent. 9 3/8 per gallone, e a Nuova-York a cent. 9 5/8.

Oli d'oliva. — Sempre sostenuti nella maggior parte dei mercati.

A Porto Maurizio alla lunga calma subentrò una discreta attività stante le molte ricerche negli olii

vecchi scelti. I sopraffini fecero da lire 170 a 175 al quintale; i paglierini buoni da L. 155 a 165; i nuovi lampanti in pila da L. 110 a 120, i mosti da L. 100 a 105; le schiume da L. 97 a 98 e i lavati da L. 79 a 80.

A Genova i Sardegna mangiabili furono contrattati da L. 122 a 138 al quint., i Bari da L. 101 a 145 secondo marca; i Gallipoli da L. 100 a 101 e i Calabria da L. 93 a 96.

A Livorno i prezzi praticati furono di L. 36 a 43 al barile di 30 chilogr. per gli olii nuovi delle circostanti colline sul posto; di L. 105 a 115 al quintale per i Romagna, di L. 115 a 120 per i Bari, e di L. 100 a 105 per gli olii di Romagna.

Nelle altre piazze della Toscana gli olii nuovi variarono da lire 60 a lire 70 la soma di chilogrammi 60, 200.

A Napoli i Gallipoli pronti si quotarono a lire 95 64; per marzo a L. 95 93, per maggio a L. 96 36, per agosto a lire 97 51 e i futuri a L. 100 98, e i Giava da L. 90 75 a 97 57 a seconda delle suddette scadenze.

A Bari meno affari delle settimane precedenti e prezzi invariati. I sopraffini fecero da lire 131 17 a lire 133 56 al quintale; i fini da lire 107 30 a lire 127 30, secondo marca, e i comuni da lire 91 82 a lire 93 01.

A Trieste molte vendite e prezzi sostenuti. Fra gli affari conclusi abbiamo notato 250 quintali di olii italiani fini e sopraffini venduti da fior. 59 a 61 al quint.

Articoli diversi. — *Carbon fossile.* — I prezzi praticati a Genova per ogni tonnellata alla stazione di San Benigno furono di L. 32 a 32 50 per il Newcastle; di L. 29 per il Newpeltton, di L. 32 per il Cardiff, di L. 51 per il Koke Garesfield, di L. 26 a 26 50 per il Liverpool, e di L. 28 per Scozia.

Zolfi. — A Catania il Zingaliano vale attualmente L. 10 88 al quint., il Floristella L. 10 47 e il Gallizzi da L. 9 14 a 10 21.

Burro. — A Cremona i prezzi variano da L. 2 15 a 2 30 al chilogrammo, e a Casalmaggiore da lire 2 30 a 2 50.

Saponi. — A Genova i bianchi si vendono da 80 a 88 al quint., e i marmorati a L. 70.

Olio di cotone. — A Livorno le provenienze dall'America si contrattarono da lire 90 a lire 96 al quintale, e a Venezia la marca Hirsch sulle L. 98.

Olio di lino. — Stante i rialzi segnalati da Liverpool, i prezzi aumentarono a Genova da 2 a 3 lire al quint. essendosi praticato L. 78 al quint. schiavo per le qualità inglesi, e da L. 93 a 94 per le nazionali sdaziate.

Semelino. — A Genova se ne vendono in settimana da oltre 2000 quintali al prezzo di L. 37 per Trapani, e di L. 37 50 per lo screziato e bianco.

Seccumi. — I prezzi praticati a Livorno per ogni quintale al magazzino furono di L. 39 a 40 per lo zibibo in barili; di L. 40 a 45 per detto in cassette di chilogrammi 50; di L. 50 a 52 per le noccioline gros. di Napoli; di L. 40 a 42 per i fichi diamante, di lire 61 a 63 per i fichi mondi; di lire 59 per le noci di Francia; di lire 39 per le prun. di Sicilia; di lire 125 a 130 per i datteri in cassette, e di lire 10 a 10 25 per l'uva malaga in casse per ogni cassa daziata.

ESTRAZIONI

Prestito 5 p. c. città di Casale Monferrato 1872 (di L. 1,750,000 in obbligazioni da lire 500). — 13^a estrazione 14 gennaio 1879.

N.	186	534	589	876	1573	1663
	2538	2860	2882	3079	3319.	

Rimborso in L. 500 per obbligazione.

Prestito Municipale di Spoleto 1878 (di lire 600,000 contratto colla Banca dell'Emilia in obbligazioni da L. 500). — Estrazione, 31 dicembre 1878.

N.	10	69	133	171	172	192
	237	260	361	413	426	587
	742	831	944	948	959	992
	1082	1142	1235	1237	1243.	1023

Rimborso in L. 500 per obbligazione, dal 1° luglio 1879.

Prestito 7 p. c. città di Jesi 1869 (obbligazioni da L. 100). — 18^a estrazione semestrale, 15 gennaio 1879.

Serie	Num.	Serie	Num.
1	183	6	1866
2	568	7	2017
3	779	8	2354
4	1003	9	2605
5	1475	10	3106

Rimborso in L. 100 per obbligazione, dal 15 aprile 1879.

Prestito 6 p. c. Municipale di Ravenna 1775 (per l'acquisto del Pineto, diviso in 1150 obbligazioni da L. 500). — 1^a estrazione annuale, 10 dicembre 1878.

N.	31	59	127	153	159	171
	181	207	227	247	249	269
	291	306	313	329	356	373
	413	425	431	439	442	456
	469	472	486	497	505	519
	538	606	617	630	644	646
	677	688	695	697	703	731
	754	756	764	794	847	851
	861	901	915	939	951	968
	1017	1022	1111	1113	1118.	1006

Pagamenti in L. 500 per obbligazione.

Prestito 5 p. c. città di Potenza 1872 (obbligazioni da L. 500). — Estrazione, 1° gennaio 1879.

N.	51	191	470	1065	1379.
----	----	-----	-----	------	-------

Rimborso in L. 500 cadauna.

Prestito 7 p. c. Municipale di Ravenna 1867 (obbligazioni da L. 200). — 11^a estrazione annuale, 29 dicembre 1878, per lo ammortamento di un venticinquesimo.

N.	22	26	31	71	105	111
	112	114	152	174	179	276
	294	304	371	384	418	425
	491	521	548	562	598	632
	682	729	772	829	836	838
	866	887	931	945	962	986
	1040.					1022

Rimborso in L. 200 per obbligazione, dal 2 gennaio 1879, unitamente agli interessi in L. 6 02 al netto da tasse, in Ravenna, dalla Cassa municipale.

Società disciolta del Salone ai Giardini pubblici di Milano (azioni di L. 500). — 3^a estrazione annuale, 12 dicembre 1878.

N.	59	78	80	89	124	127	131	174
	229	272	297	356	372	422	486	523
	541.							531

Rimborso in L. 500 per azione dal 31 dicembre.

Ferrovia Vigevno-Mitano 1866 (obbligazioni 6 p. c. sul prezzo di emissione di L. 200; eguale a L. 240 sul valore nominale di L. 500). — Nella 18^a estrazione semestrale, 20 dicembre 1878, sorti la

Serie 51

comprendente 16 obbligazioni rimborsabili in L. 500 cadauna, dal 5 gennaio 1879.

Società anonima delle Ferrovie del Monferrato (obbligazioni da L. 500). — 15^a estrazione, 19 dicembre 1878, per l'ammortamento di 122 obbligazioni.

N.	8	21	22	65	90	93
	106	185	188	213	282	288
	316	352	446	466	472	477
	575	578	579	605	618	629
	653	656	701	726	741	759
	821	830	863	874	893	900
	940	977	985	1002	1017	1030
	1062	1066	1081	1088	1117	1145
	1176	1220	1243	1246	1354	1371
	1437	1448	1487	1520	1531	1564
	1618	1639	1656	1677	1705	1706
	1736	1767	1791	1837	1842	1902
	1933	2003	2056	2082	2084	2091
	2183	2201	2217	2224	2233	2247
	2290	2317	2331	2333	2359	2379
	2449	2463	2479	2505	2527	2571
	2619	2647	2717	2721	2749	2756
	2830	2855	2877	2884.		2766

Rimborso dal 2 gennaio.

Conserzio d'Irrigazione - Cavo Montebello all'Est della Sesia-Vercelli. — 4^a estrazione annuale, 4 gennaio 1879.

N.	9	51	60	125	160	170
	174	239	266	308	321	387
	431	481	495	527	544	622
	676	680	691	697	705	706
	712	718	756	759	774	778
	822	885	900	906	912	915
	981	986	—	1021	67	72
	93	105	107	148	185	187
	244	253	333	335	390	436
	452	457	470	500	551	571
	722	814	828	877	879	883
	895	896	921	946	971	991
	2011	25	42	89	128	140

Rimborso in L. 250 per obbligazione, dal 2 aprile 1879.

Prestito della provincia di Bari (contratto colla Società Generale di Credito Mobiliare italiano). — 31^a estrazione, 7 gennaio 1879.

N.	124	169	188	251	254	256
	339	533	597	608	641	642
	648	693	779	792	864	891
	1040	1058	1079	1126	1136	1162
	1247	1341	1367	1417	1463	1500
	1543	1545	1623	1716	1785	1821
	1837	1850	1896	1962	1990	2107
						2133

Rimborso alla pari, dal 1° marzo 1879.

Società Anonima per le Bonifiche dei terreni ferraresi (Prestito 5 p.c. 1877 in obbligazioni da L. 500). — 2ª estrazione semestrale, 7 gennaio 1879.

N.	55	436	654	659	780	1243
2377	3195	3720	3740	3745	3940	4125
4523	4779	5001	5255	5626	5819	6037
6106	6294	6875	7818	7863		

Rimborso in L. 500 per obbligazione, dall' 8 gennaio.

Società d' Illuminazione a Gas della città di Cremona (azioni di L. 400). — Estrazione del 5 gennaio 1879.

N.	5	14	31	59	114	142
190	193	209	211	223	239	266
302	318	326	341	365	417	444
460	511	548	562	580	631	635
636	663	702	724	760		

Rimborso in L. 400 cadauna, dal 16 gennaio 1879.

Società Anonima per la fabbricazione del cemento, calce idraulica e gesso in Reggio-Emilia (obbligazioni da L. 300). — 4ª estrazione, 11 gennaio 1879.

N.	27	40	52	60	65	72
90	111	121	124	176	224	287
289	290	297	431	461	465	469
526	547	571	573	649	675	677
729	754	755	756	807	814	849
912	936	945	987	994	1000	

Pagamenti in L. 300 per obbligazione, in Reggio-Emilia, dalla Cassa della Società.

Ferrovia da Alessandria ad Acqui (azioni da L. 500, anno undecimo). — 9ª estrazione, 9 dicembre 1878.

N.	440	692	765	1020	1177	1463
1507	1577	1824	1849	2133	2185	2229
2410	2648	2898	2904	2950	3185	3191
3259	3853	4007	4056	4120	4361	4366
4378	4425	4644	4655	5665	4699	5036
5317	5327	5431	5865	5965	6291	6520
6610	6733	6822	7220	7273	7400	7545
6591	7974					

Rimborso in L. 500 cadauna, dal 1º aprile 1879.

Ferrovia Maremmana. — 18ª estrazione annuale, 0 dicembre 1878.

Distinta delle 82 obbligazioni da L. 500 cadauna (create con regi decreti 8 marzo e 8 luglio 1860, 10 febbraio 1861 e 19 febbraio 1862):

64	1619	2381	3209	3784	3859
4265	5849	6283	7464	9906	10202
11074	11216	12894	14575	14811	15356
17912	18606	23641	25665	28437	28848
29968	29120	29466	29561	31154	35141
35924	36063	37991	40398	40719	40989
43271	43979	44601	45343	46611	49463
50903	51493	51513	52658	54630	54826
55241	66989	57171	57843	58089	58568
59729	59777	60508	65209	65688	66306
67063	69924	70305	70611	71422	72356
72453	72565	72668	73293	73481	73770
74021	75365	78687	81573	81678	85274
86855	87542	87874	88115		

Rimborso dal 1º gennaio.

Avv. GIULIO FRANCO *Direttore-proprietario.*

EUGENIO BILLI *gerente responsabile*

STRADE FERRATE ROMANE

(Direzione Generale)

PRODOTTI SETTIMANALI

50.ª Settimana dell'Anno 1878 — dal dì 10 al dì 16 dicembre 1878.

(Dedotta l'Imposta Governativa)

	VIAGGIATORI	BAGAGLI E CANI	MERCANZIE		VETTURE Cavalli e Bestiame		INTROVITI supplementari	Totali	Chilometri esercitati	MEDIA del Prodotto Chilometrico annuo
			Grande Velocità	Piccola Velocità	Grande Velocità	Piccola Velocità				
Prodotti della settimana.	226,143 12	11,997 66	63,568 50	175,873 78	6,185 22	2,919 68	2,917 45	489,005 41	1,657	15,387 88
Settimana cor. 1877.	226,273 04	11,323 97	65,260 23	178,990 91	8,164 73	938 42	2,497 74	493,449 04	1,646	15,631 39
Differenza {	in più	» »	673 69	» »	» »	1981 26	» »	» »	11	» »
	meno	429 92	» »	1,691 73	3,117 43	1,979 51	» »	180 29	4,443 63	» »
Ammontare dell'Esercizio dal 1 Gen. al 16 Dicembre 1878	13,904,608 04	672,060 14	2,123,374 85	7,904,944 69	280,522 25	47,511 67	103,980 96	25,037,032 60	1,656	15,766 90
Periodo cor. 1877.	14,137,400 21	698,809 11	2,210,917 87	8,486,149 42	259,694 56	22,812 64	112,595 00	25,958,408 81	1,646	16,446 48
Aumento	» »	» »	» »	» »	20,827 69	24,729 03	» »	» »	10	» »
Diminuzione	232,792 17	26,748 97	117,573 02	581,204 73	» »	» »	8 614 04	921,376 21	»	679 58

BIBLIOTECA DELLE SCIENZE LEGALI

(COLLEZIONE PELLAS)

OPERE PUBBLICATE

ANNOTAZIONI AL CODICE DI PROCEDURA CIVILE dell' avv. E. FOIS tratte dalle relazioni del ministro Vacca 25 giugno 1865, e del ministro Pisanelli al Senato nella tornata 26 novembre 1863, dalle decisioni delle Corti supreme, e dagli scrittori di diritto, corredate degli articoli relativi del Codice civile, di commercio, dell'ordinamento giudiziario e regolamento generale, di alcune altre leggi speciali, e degli articoli corrispondenti del Codice del 1859. — Tre volumi. È pubblicato il 1° vol. L. 10.

CODICE CIVILE ITALIANO. Edizione contenente la correlazione degli articoli fra loro, e con quelli degli altri Codici e delle Leggi vigenti; la corrispondenza coi singoli articoli dei Codici abrogati, con una tavola finale comparativa di tutti gli articoli dei vari Codici. Compilazione dell'Avv. Prof. SAREDO. — Un volume di pagine 800 L. 10.

COMMENTARI AL CODICE CIVILE ed Elementi dei medesimi dell' avv. PAOLO MARCHI. Vol. due L. 16 — L'autore sta lavorando al 3° volume.

CODICE PENALE PER L'ESERCITO DEL REGNO D'ITALIA (29 novembre 1869). Edizione contenente: La conferenza degli articoli del Codice fra loro, e fra quelli degli altri Codici e Leggi vigenti. — Il testo delle leggi e degli articoli del Codice penale comune che lo completano e a cui il Codice penale militare si riferisce. — La corrispondenza degli articoli del Codice con quelli del Codice militare del 1859 abrogato. — Con un copiosissimo indice analitico. — Compilazione dell'avv. prof. G. SAREDO . . . L. 3 — CODICE PENALE, Ediz. tascabile . . . L. 2 50

CORSO DI DIRITTO COSTITUZIONALE, di LUIGI PALMA, prof. di Diritto Costituzionale nella Regia Università di Roma. — Tre volumi. È pubblicato il vol. 1° L. 6 — 2° L. 8 — Il terzo vol. è in corso di stampa.

DIRITTO CAMBIARIO INTERNAZIONALE, del Cav. PIETRO ESPERSON, professore di Diritto Internazionale e Amministrativo nell'Università di Pavia. Un volume L. 2 50

DELLA RECIDIVA NEI REATI, lavoro stato premiato dal Consiglio Superiore di Pubblica Istruzione nel Concorso al posto di Perfezionamento negli Studi di Diritto Penale per l'anno 1870, dell'Avvocato prof. ANTONIO VISMARA, Membro dell'Accademia fisio-medico-statistica, ec. — Un volume L. 3 50

GIURISPRUDENZA TEATRALE Studj del 1° Avv. PROSPERO ASCOLI. — Un volume in-8 L. 4 —

IL DIRITTO MARITTIMO DELLA GERMANIA SETTENTRIONALE comparato col Libro II del Codice di Commercio del Regno d'Italia. — Studj per l'avv. G. B. RIDOLFI. — Un volume in-8 di pag. Cxxx-272 L. 5 — contenente:

- I, il Libro V. del Codice di Commercio generale germanico per la prima volta tradotto in italiano;
- II, le Condizioni generali per le assicurazioni marittime pubblicate dalla Camera di Commercio di Amburgo;
- III, un copioso indice analitico delle materie contenute nel Libro V. del Codice germanico colla terminologia del diritto marittimo italiano tedesco.

ISTRUZIONI DI DIRITTO ROMANO COMPARATO AL DIRITTO CIVILE PATRIO, dell'Avv. FILIPPO SERAFINI, Professore nella R. Università di Pisa. Seconda edizione — Vol. 2 L. 8 —

ISTRUZIONI DI PROCEDURA CIVILE. — Preceduta dall'Esposizione dell'Ordinamento giudiziario italiano, dell'Avv. GIUSEPPE SAREDO, Prof. di Legge nell'Università di Roma. Due volumi di 700 pag. L. 20 —

LA LETTERA DI CAMBIO per l'avvocato ERCOLE VIDARI, Prof. di Diritto Commerciale nella R. Università di Pavia. — Un volume di pag. 700 L. 10 —

LEZIONI DI AMMINISTRAZIONE COMUNALE dettate dal cav. L. TORRIGIANI, Notare regio e Segretario del Comune di Bagno a Ripone in Provincia di Firenze, per comode dei sindaci segretari ed impiegati comunali e più specialmente degli abilitandi all'ufficio di segretario comunali sul programma ufficiale per l'esame scritto e orale contenuto nelle istruzioni del regio ministero degli interni del 12 marzo 1870.

È pubblicato il primo volume . . . L. 8 — È in corso di stampa il 2° volume.

PENSIERI SUL PROGETTO DI CODICE PENALE ITALIANO DEL 1874 del Professore FRANCO CARRARA. Senatore del Regno, ediz. riveduta e ampliata dall'autore, vol. unico L. 3 —

SAGGIO DELLA STORIA DEL DIRITTO INTERNAZIONALE PRIVATO di GIUS. SAREDO Vol. unico L. 2 —

TRATTATO DI DIRITTO INTERNAZIONALE MODERNO, cui formano appendice le Istruzioni degli Stati Uniti d'America ai loro eserciti in tempo di guerra, tradotte per la prima volta dall'Avv. GIUSEPPE SANDONA, prof. di diritto Internazionale nella R. Università di Siena. — Volumi 2 di pagine 826 L. 10 —

TRATTATO DELLE LEGGI, dei loro conflitti di tempo e di luogo, della loro interpretazione e applicazione. — Commentario teorico-pratico del Titolo preliminare del Codice Civile e delle Leggi transitorie per l'attuazione dei Codici vigenti, per l'Avvocato GIUS. SAREDO Prof. di Legge nella R. Università di Roma. Vol. I di pagine 548 L. 8 — L'Autore sta preparando il II Volume.

Traduzioni

PRINCIPJ DEL DIRITTO DI PROPRIETÀ REALE di JOSHUA WILLIAMS, di Lincoln's Inn avv. di S. M., prima traduzione con note, (dalla 9° edizione inglese 1871) degli avvocati G. FRANCO e G. CANEGALLO. — Un volume in-8 di pag. 400 L. 9 —

OPERE VARIE PUBBLICATE

CATALOGO POLIGLOTO DELLE PIANTE compilato dalla Contes a di S. GIORGIO nata HABLEY D'OXFORD. Un vol in-8 L. 15 —

FIRENZE IN TASCA. Guida illustrativa e descrittiva della città e dei suoi contorni. Un elegante volume in-16. con tavole litografiche 4.a edizione L. 1 50

GRAMMATICA ARABA VULGARE del prof. GIUS. SAPETO. Un vol. in-8 L. 8 —

LEZIONI DI ARITMETICA, ALGEBRA GEOMETRIA e TRIGONOMETRIA compilata secondo i Programmi ministeriali per le scuole speciali e per l'ammissione alla scuola superiore di Guerra dal prof. ARMANDO GUARNIERI. Un vol. in-8. di 600 pag. con 11 tavole litografiche L. 10 —

N. B. — Le dette lezioni si vendono anche separatamente, cioè:

LEZIONI DI ARITMETICA. — Un volume in-8 L. 2 —

LEZIONI DI GEOMETRIA. — Un volume in-8. con tavole L. 5 —

LEZIONI DI ALGEBRA E TRIGONOMETRIA. 1° vol. in-8. con tavola, L. 3 —

RICERCHE INTORNO A LEONARDO DA VINCI per GUSTAVO UZIELLI. — Un volume in-8 di pag. 200. stampato su carta a mano in sole 200 copie L. 10 —

SCRITTI PER LE GIOVINETTE della Contessa LEONTINA FANTONI. — L'AMICIZIA Un bel vol. in-16. leg. alla bodoniana . . . L. 2 —

STORIA DELLA RIVOLUZIONE DI ROMA e DELLA RESTAURAZIONE DEL GOVERNO PONTIFICIO dal 1 giugno 1846 al 15 luglio 1849 del Comm. GIUSEPPE SPADA. — Prezzo dei 3 vol. L. 18 —

VITE DI ARTISTI CELEBRI scritte ad ammaestramento del popolo da O. BRUNI — Luca della Robbia, Fra Filippo Lippi, Andrea del Castagno; Polidoro da Caravaggio e Maturino da Firenze, B. Cellini; M. Buonarroti; Gio. Batt. Lulli; Salv. Rosa; Leonardo da Vinci, Niccolò Grosso detto il Caparra; Gio. Flaxman; Raffaello Sanzio da Urbino; Giosia Wedgwood, Niccolò Poussin; Gio. Batta Pergolese; Bernardo Palissy, Gio. Paisiello; Riccardo Arnwright; N. A. Zingarelli; Francesco di Quesnoy; Antonio Canova. — Un volume in-16 L. 2 —

Dirigersi all'Amministrazione dell' **Economista**
Firenze, Via Cavour, N. 10 primo piano